

**Marchetti S., Mascat J. M. H e Perilli V. (a cura di) *Femministe a parole. Grovigli da districare*, Ediesse, Roma, 2012, pag. 368.**

*di Sara Garbagnoli*

Publicato per i tipi di Ediesse nella collana *sessismoerazzismo* di cui sviluppa le interrogazioni - indagare «con passione femminista» i meccanismi sociali di «invenzione delle razze», la dominazione maschile e i nessi tra genere ed identità nazionale -, *Femministe a parole. Grovigli da districare* riunisce 49 voci redatte da 44 autrici, militanti e/o ricercatrici, che iscrivono l'antirazzismo al cuore del loro impegno femminista. Organizzati alfabeticamente, i contributi formano un vocabolario *in progress* che, attraverso una mappatura dei «grovigli» che attraversano i femminismi contemporanei, ne sbocciano una cartografia come caleidoscopico campo di analisi e di rivendicazioni che aspirano a contrastare le diverse forme di oppressione che costituiscono le donne come gruppo materialmente e simbolicamente inferiorizzato. Da «anticolonialismo» a «welfare transnazionale», passando, tra le altre voci, da «colore», «femminismo islamico», «intersezionalità», «madre-patrie», «neo-orientalismo», «omonazionalismo», «queer», «sesso/genere», «spazio», la pertinenza delle interrogazioni a partire dalle quali i contributi sono costruiti, la complessità analitica espressa attraverso la polifonia degli interventi e la ricchezza dei riferimenti bibliografici restituiscono l'eterogeneità delle prese di posizione che oppongono, talvolta in modo aspro, le femministe sulle questioni che hanno investito in quest'ultimo decennio, proprio grazie o contro le mobilitazioni femministe e con specificità e gradi d'esplicitazione differenti, i diversi spazi pubblici nazionali (*affaires* del «velo», violenze sulle donne, laicità, prostituzione, pornografia, svelamento del «corpo delle donne»). Dar conto delle caratteristiche del contesto sociale

italiano non è compito agevole, né produrre elementi di comprensione sincronica delle differenti riconfigurazioni delle frontiere sociali che, dentro e fuori dai confini nazionali, separano *insiders* da *outsiders*. Da un lato, in Italia sessimo, razzismo e islamofobia si saldano fortemente con un'omofobia ed un'eteronormatività tanto diffuse quanto istituzionalizzate (che il libro meno indaga), dall'altro, le resistenze istituzionali che invisibilizzano o squalificano gli studi femministi - lo statuto della maggior parte delle autrici lo conferma - restano assai vigorose. Il volume, ad un tempo, mostra i nessi di lunga durata che i nazionalismi sessuali contemporanei - di cui l'Italia è una concrezione ben specifica - intrattengono con il razzismo ed il colonialismo di stampo ottocentesco nella produzione della norma somatica e sessuale legittima e dominante in un dato spazio politico e li iscrive in un dispositivo intellettuale che si dispiega nella storia del presente con particolare acuità a partire dal 2001. Etnicizzando e culturalizzando "le differenze" dei gruppi razzializzati (non bianchi, migranti, "immigrati" di prima o ennesima generazione), esso strumentalizza le difficili e non necessariamente definitive conquiste ottenute dai movimenti femministi - e, in molti Paesi europei, omosessuali - per opporre, sotto forma di "scontro sessuale delle civiltà", i "democratici sessuali" ("noi", "Occidentali", antisessisti e omofili) ai "barbari sessuali" ("loro", "gli immigrati", "i Musulmani", sessisti e omofobi). Il rifiuto analitico e politico che il libro oppone a tale vulgata - cui non sono impermeabili parti dei movimenti femministi o omosessuali - si dispiega attraverso due ordini differenti e complementari di argomentazioni. Il primo riguarda l'analisi della razzializzazione ed il secondo l'antirazzismo. L'una come l'altro sono collocati al cuore di una postura riflessiva e critica che il libro, producendola, implicitamente rivendica. Da un lato, dunque, il volume presenta le analisi delle femministe che hanno contribuito a produrre la comprensione dei complessi e molteplici processi sociali di naturalizzazione di sesso, razza e sessualità. Dall'altro, i diversi contributi mostrano la pertinenza e l'attualità delle critiche prodotte, da quattro decenni circa, in seno al femminismo dalle femministe non bianche/borghesi/eterosessuali (tra le altre, Alzaldúa, hooks, Lorde, Puar, Spivak, Wittig). Esse riguardavano - e riguardano - il razzismo, il classismo, l'eteronormatività che traversano lo stesso femminismo, la cooperatività di funzionamento delle gerarchizzazioni sociali, la questione della costruzione del "noi" di un gruppo minoritario e la connessa questione della sua rappresentan-

za/rappresentazione. Il libro tematizza ed interroga, così, quella che è una tra le sfide più insidiose e laceranti che attraversano come un fiume carsico i movimenti femministi (e, più in generale, tutti i movimenti minoritari): pensare insieme, da un lato, l'esistenza delle classe delle donne (o dei "minoritari") non come un'identità meta-storica ma come « comunità di oppressione » e, dall'altro, la sua consustanziale congenita eterogeneità sociale. In tal senso, nella diversità delle specole di osservazione, degli oggetti di ricerca indagati e delle posizioni espresse, gran parte dei contributi sollevano, con differenti gradi di esplicitazione, un'interrogazione epistemologica e politica sui processi di categorizzazione - atto primo della razzializzazione - e, più in generale, sul linguaggio come arma a doppio taglio. Da un lato, infatti, esso è un insidioso operatore performativo che veicola le arbitrarie gerarchie del mondo sociale e sovente costringe al silenzio i soggetti "non normali", e, dall'altro, può diventare un « luogo d'azione » che le soggettività minoritarie investono per operare un sovvertimento delle gerarchizzazioni sociali che le producono come mancanti. Il volume invita, così, a non smettere di indagare i nessi tra classi, classificazioni ed identità e ci ricorda senza sosta che, parafrasando Colette Guillaumin, «No, la razza non esiste; anzi sì esiste. Ma non è quello che si crede». Non esistenza di «gruppi naturali» e naturalmente gerarchizzati - siano essi di sesso, di sessualità o di razza *stricto sensu* -, ma brutale struttura sociale solidamente naturalizzata che le lotte e le analisi femministe - tra cui *Femministe a parole* trova solidamente il suo posto - testardamente si ostinano a voler storicizzare, decostruire e disfare.